

TERRA DEI VOLSCI

ANNALI

del

Museo Archeologico di Frosinone

1

1998



COMUNE DI FROSINONE
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone

Direttore responsabile
Maria Teresa Onorati

Coordinamento
Marcello Rizzello

Hanno collaborato
Filippo Avilia, Maria Luisa Bruto, Filippo Coarelli,
Ferdinando Corradini, Rita Di Fazio, Sandra Gatti,
Pietro Longo, Angelo Nicosia, Luigi Ricciardi,
Gianluca Tagliamonte, Giancarlo Tutinelli,
Adriana Valchera, Paola Visocchi

Sede
Museo Archeologico Comunale
via XX Settembre, 32 - 03100 Frosinone

Registrazione
Tribunale di Frosinone, n. 267 del 21.XII.1998

Stampa
Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

In copertina: elemento in bronzo configurato a serpente (da Frosinone, viale Roma: foto D. Facci)

Sommario

- 7 *Il medio corso del fiume Liri: la dinamica degli insediamenti
sorani dall'età del ferro al periodo arcaico*
MARCELLO RIZZELLO
- 37 *Frosinone: area archeologica in viale Roma
(prima e seconda campagna di scavo)*
MARIA TERESA ONORATI
- 59 *Il territorio di Castro dei Volsci: note preliminari*
FILIPPO AVILIA, MARIA LUISA BRUTO
- 73 *La via Latina dal Compitum Anagninum al Fregellanum*
SANDRA GATTI
- 87 *Il sepolcro di Posta di Mesa*
FILIPPO COARELLI
- 93 *Iscrizioni inedite urbane e veienti viste a Terracina*
PIETRO LONGO
- 111 *Una villa romana in territorio di Ferentino*
ADRIANA VALCHERA
- 117 *La toponomastica negli statuti medievali di Pontecorvo*
ANGELO NICOSIA
- 121 *L'utilizzazione delle acque nel rapporto uomo-ambiente:
il caso del fiume Melfa in Valle di Comino*
GIANCARLO TUTINELLI, PAOLA VISOCCHI
- 135 *Un inedito di Federico Grossi:
"Come fu prescelto Fontana Liri per il Polverificio"*
FERDINANDO CORRADINI
- 145 *Il Liri nella letteratura*
RITA DI FAZIO
- 155 *Abbreviazioni*
- 157 *Fonti letterarie*

Il sepolcro di Posta di Mesa

FILIPPO COARELLI

Tra le stazioni di posta costruite alla fine del Settecento sulla via Appia, quando l'antica strada romana venne riaperta ad opera di Pio VI¹, la maggiore e meglio conservata è quella di Posta di Mesa, che occupa lo stesso luogo della *mansio* romana *ad Medias*. Il nome, conservato dall'edificio moderno, indicava la posizione mediana (*ad medias paludes*)², corrispondente al miglio LII, lungo il canale di navigazione di 19 miglia (*Decennovius*) che correva lungo la via, tra *Forum Appi* e *Feronia*, tre miglia prima di Terracina. Le iscrizioni più notevoli recuperate nel corso della bonifica di Pio VI, realizzata a partire dal 1777, furono collocate nel grande ingresso dell'edificio e davanti ad esso, dove si possono ancora ammirare. Tra queste, una delle più notevoli è una grande epigrafe funeraria, incisa su lastre di marmo, entro una cornice decorata con *kyma* lesbio, lunga più di 2,50 m. Vi si legge, in bellissimi caratteri dell'età augustea³: *Clesip[us] Geganius / mag(ister) Capit[ol(inorum)], mag(ister) Luperc(orum), viat(or) tr(ibunicus)*.

Le dimensioni, il livello qualitativo, la cronologia del manufatto hanno da tempo indotto gli studiosi⁴ a collegarlo con un grande mausoleo, i cui resti si trovano a circa 100 m prima della stazione di posta⁵. Tuttavia, l'ipotesi è stata contestata di recente⁶, sulla base delle seguenti considerazioni: in primo luogo, altri sepolcri monumentali esistono nell'area delle paludi coinvolta dalla bonifica settecentesca, e inoltre molti reperti rinvenuti in quella occasione, provenienti dimostrabilmente da luoghi anche molto lontani, furono concentrati a Posta di Mesa, divenuta una sorta di antiquarium. L'obiezione è sensata, ma un riesame più accurato dei dati disponibili può forse autorizzare una riconferma della tesi tradizionale, come tenteremo di mostrare.

L'analisi accurata e i rilievi, pubblicati da M. Cancellieri⁷, facilitano l'approccio al monumento: si tratta di un edificio a più piani, il primo dei quali si presenta come un basamento a pianta quadrata (22,20 m circa di lato, compresi gli avancorpi angolari; alto 2,38 m), realizzato in opera a

¹ Sterpos 1966. Sulla bonifica di Pio VI e sulle operazioni connesse, cfr. ora Terracina 1995.

² Come aveva già visto de la Blanchère 1888, 54-68 (trad. it. in Rocci (ed.) 1984, 124 s.).

³ CIL XII, 1004; X, 6488; ILLRP 696. Su *Geganius Clesippus*, RE, VII, s.v. *Geganius*, c. 928 (Münzer).

⁴ Così già de la Blanchère 1883, 81 (trad. it. in Rocci (ed.) 1983, 80).

⁵ Cancellieri 1975, 5-20.

⁶ *Ead.*, 11.

⁷ Cfr. nota 5.

I. Posta di Mesa. Veduta generale del sepolcro.



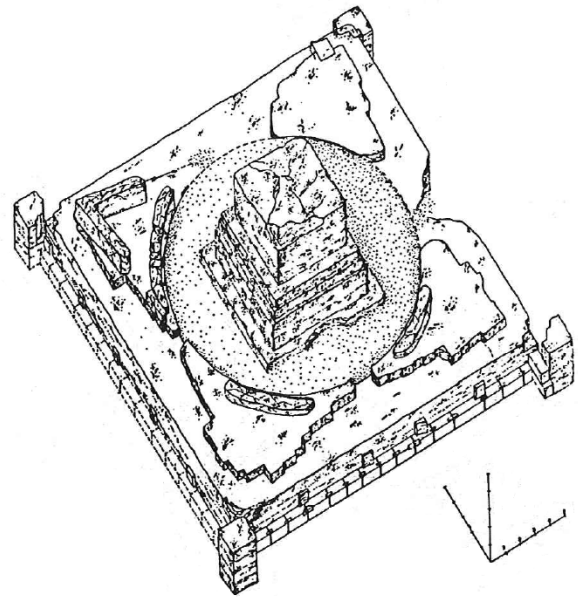
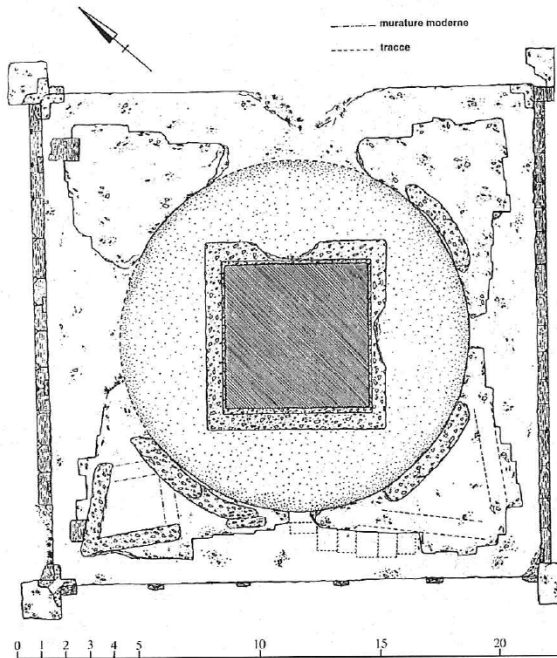
88

sacco e rivestito in origine (come il resto della costruzione) in opera quadrata di calcare, di cui restano solo l'assisa di fondazione e il primo filare di spiccato. Al di sopra di questo, si distinguono le tracce di un secondo elemento anch'esso a pianta quadrata, ma con i lati concavi, al centro del quale si alzava un tamburo cilindrico (diam. 14,30 m). Al centro di quest'ultimo emerge un corpo di costruzione quadrato (con lati di 7,20 m alla base, alto 5), progressivamente rastremato tramite una serie di gradini, l'ultimo dei quali misura 4,50 m di lato. Su quest'ultimo non appaiono tracce di rivestimento: si dovrebbe quindi trattare della fondazione, interamente inclusa nel tamburo cilindrico, destinata a sostenere un elemento sovrastante (un'edicola con una statua?) (Figg. 1-3). Agli angoli sono disposti quattro avancorpi a pianta quadrata, che fanno pensare ad imitazioni di torri. Conosciamo infatti vari esempi di sepolcri tardorepubblicani o protoimperiali che si presentano in forma di recinti turrati di città, porte comprese⁸. Nel nostro caso potrebbe trattarsi di una soluzione del genere, anche se concepita in dimensioni assai più ampie.

⁸ Rebecchi 1978-79, 153-166.

2. Posta di Mesa. Planimetria del sepolcro (da Cancellieri 1975).

3. Visione prospettica del sepolcro (da Cancellieri 1975).



Il sepolcro, con la sua tipica architettura mistilinea, si iscrive all'interno di un gruppo tipologico piuttosto ristretto, di cui fa parte, tra l'altro, la celebre "Conocchia" di Capua⁹. L'esempio più vicino al nostro sembra però da riconoscere in una pianta antica incisa su marmo, che rappresenta un'area sepolcrale¹⁰. In ogni caso, la cronologia di questi edifici oscilla entro un ambito cronologico molto ridotto, compreso tra la fine della repubblica e l'inizio dell'età augustea. E' questa, quasi certamente, anche la data che dobbiamo attribuire al nostro mausoleo.

Le dimensioni e la qualità della tomba, oltre alla sua cronologia, corrispondono perfettamente alle caratteristiche dell'iscrizione già ricordata, e giustificano in ogni caso l'ipotesi che vi riconosce elementi di un unico monumento. Si deve osservare, a riguardo, che sepolcri comparabili non sono conosciuti in questo tratto della via Appia, dove comunque si trovava la tomba da cui proviene l'iscrizione. Resteremmo però nell'ambito di una semplice ipotesi, anche se giustificata e ragionevole, se non vi fosse un dato ulteriore, noto da tempo, ma finora non utilizzato. M. Cancellieri conosce la relazione del 27 febbraio 1779 sullo stato dei lavori¹¹, dove si afferma esplicitamente che «a Mesa si travaglia a cavar fondamenti ed a demolire l'antico mausoleo», ma nonostante ciò ritiene¹² che si trattò di un «tentativo di demolizione... non riuscito». Appare tuttavia evidente che il documento, per sua natura, non può non riferirsi a un'operazione almeno in parte realizzata, corrispondente probabilmente

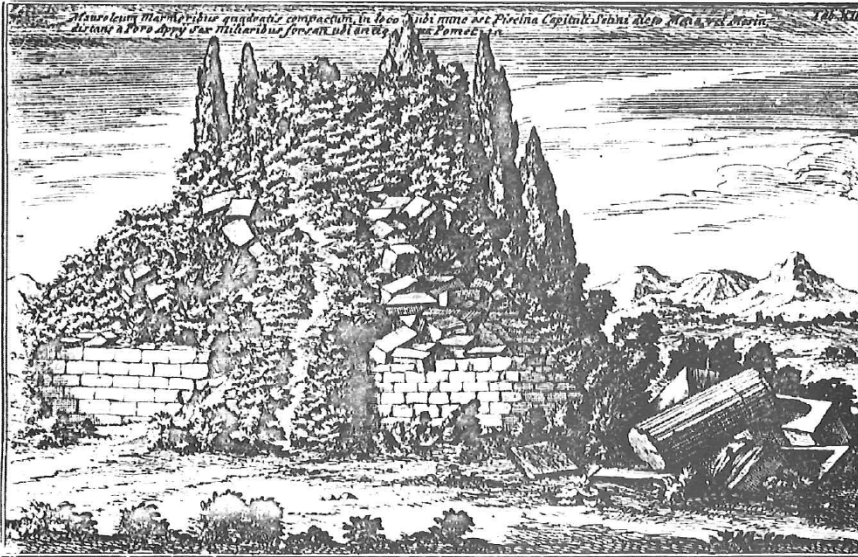
⁹ De Franciscis-Pane 1957, 76-87, figg. 65-73.

¹⁰ Hülsen 1890, 52-00; Carettoni-Colini-Cozza-Gatti 1960, 207, tav. Q15.

¹¹ Conservata negli Archivi Vaticani, ASR *Camerali II. Paludi Pontine*, b. 12. Cfr. Sterpos 1966, 218 e nota 95 a p. 309.

¹² Cancellieri 1975, 10.

4. Il sepolcro di Posta di Mesa (incisione).



90

all'asportazione completa del paramento originario in blocchi di calcare, utilizzabili ad esempio per le fondamenta del vicino edificio della posta. Non si vede infatti a che scopo si sarebbe tentato di demolire il durissimo e inutilizzabile nucleo di opera a sacco.

La prova di ciò risulta con chiarezza da un altro documento, anche questo noto alla Cancellieri¹³, e cioè l'opera di Corradini, stampata nel 1705¹⁴: in un'incisione, più volte riprodotta¹⁵, appare il mausoleo di Mesa, come attesta senza possibilità di dubbio la relativa didascalia: *Mausoleum marmoribus quadratis compactum, in loco ubi nunc est piscina Capituli Setini dicto Metia, vel Mesia* (Fig. 4). Il monumento vi appare in uno stato assai migliore dell'attuale, e soprattutto conserva gran parte del suo paramento in opera quadrata. Il dato è prezioso, perché da esso si ricava l'informazione decisiva per quanto qui interessa: è evidente, cioè, che i blocchi furono asportati solo dopo l'inizio del XVIII secolo, e quindi certamente nel corso dei lavori di demolizione avvenuti nel 1779. E' proprio allora, infatti, che il sepolcro assume l'aspetto di nucleo spolpato, che ha conservato fino ad oggi, come si ricava, ad esempio, da incisioni datate al 1785¹⁶.

L'ipotesi che attribuisce al mausoleo l'iscrizione di *Clesippus Geganius* ci appare di conseguenza assai più verosimile: è difficile infatti che tra i blocchi conservati non ci fosse anche quello con l'epigrafe, che sarà stato scoperto, naturalmente, durante i lavori del 1779¹⁷. Di conseguenza, l'ipotesi di La Blanchère si conferma come la più attendibile.

La possibilità di identificare il proprietario della tomba permette di dare corpo a una notizia di Plinio il Vecchio, secondo il quale «per disposizione del banditore Teone un certo Clesippo tintore, gobbo e per di più assai

¹³ Cancellieri 1975, nota 2b a p. 17.

¹⁴ Corradini 1705, 65.

¹⁵ Ad es., Sterpos 1966, fig. a p. 213.

Cfr. Coarelli 1995, 363, fig. 63.

¹⁶ Incisioni di De Capo-Antonini: cfr. Terracina 1995, 545, fig. 73. Cfr. anche l'acquerello di Labruzzi in Cancellieri 1975, 5, fig. 1 e 17, nota 1 (che è del 1789).

¹⁷ E' probabile che il resto del materiale recuperato sia stato utilizzato per le fondazioni della vicina Posta, la cui costruzione fu iniziata contemporaneamente, come risulta dalla stessa relazione del 1779 («a Mesa si travaglia a far fondamenti»).

brutto del resto, servì di aggiunta accessoria a un candelabro in vendita: comprò Gegania per 50.000 sesterzi. Questo Clesippo, dopoché Gegania ebbe mostrato per scherzo le sue compere in un convito, denudato, poi accolto da lei nel suo letto per sfacciata libidine, quindi adottato come erede nel testamento, divenuto ricchissimo, invece degli dei adorava quel candelabro; e aggiunse così questo aneddoto ai bronzi corinzi. Salvò tuttavia l'apparenza della moralità, erigendo un nobile sepolcro per perpetuare in terra la memoria del disonore di Gegania»¹⁸.

Nonostante quanto talvolta si è affermato, il sepolcro in questione non può essere che quello di *Clesippus*, l'unico che avrebbe potuto «perpetuare la memoria del disonore di Gegania». Si tratta, quasi certamente, del sepolcro di Mesa, per il quale appare adeguata la definizione pliniana di *nobile sepulchrum*, e che venne in effetti eretto, come si ricava dall'iscrizione, da un ex schiavo di nome *Clesippus*, liberato da un *Geganius*. Ci si potrebbe anche chiedere se il piedistallo che caratterizza la parte alta del monumento non potesse sostenere un'imitazione del celebre candelabro.

Tutto ciò permette, tra l'altro, di datare i personaggi della storia di Plinio alla fine della Repubblica.

La *gens Gegania* è tra quelle di più antica nobiltà a Roma, anche se notevolmente decaduta a partire dal IV sec. a.C.¹⁹. Sappiamo che essa era considerata, come i Giullii, di origine troiana (è probabile anzi che la notizia di Plinio derivi dall'opera *de familiis Troianis* di Varrone). Virgilio²⁰, tra i comandanti delle navi impegnate nei giochi per i funerali di Anchise, ricorda *Menestheus* e *Gyas*: il primo sarebbe l'antenato dei Memmii, il secondo dei Geganii. Ora, noi sappiamo che i Memmii, alla fine della Repubblica, erano una delle più importanti famiglie di Terracina²¹: questo, insieme alle caratteristiche «navali» dell'episodio dell'Eneide, potrebbe far pensare che anche i Geganii intrattenessero rapporti con l'area pontina. Un *L. Geganius, tribunus militum* nel 378 a.C., combatté contro i Volsci²² e proprio lo stesso anno i Romani occuparono un ampio settore del territorio pontino, una parte del quale venne distribuita all'aristocrazia romana²³. E' quindi possibile che una parte almeno delle proprietà di *Gegania*, passate per eredità a *Clesippus*, si trovasse in una zona non lontana da quella in cui fu eretto il sepolcro, che verosimilmente è in rapporto con una villa adiacente.

E' anche interessante esaminare la modesta carriera, tipica di un liberto, percorsa dal personaggio: oltre che *magister Lupercorum* e *viator tribunicius*, questi fu anche *magister Capitolinorum*, e cioè dirigente di una corporazione, quella dei *Capitolini*, in cui si deve identificare, con tutta probabilità, quella dei mercanti di schiavi²⁴. Come l'immortale Trimalcione di Petronio, *Clesippus* aveva fatto fruttare i capitali ereditati, dedicandosi al commercio, e soprattutto alla redditizia tratta degli schiavi: immemore o incurante, come suole accadere, delle sue stesse origini²⁵.

¹⁸ Plin., *nat.* 34. 11-12: *Accessio candelabri talis fuit Theonis iussu praeconis Clesippus fullo gibber et praeterea at alio foedus aspectu, emende id Gegania HS L. Eadem ostentante in convivio empta ludibrii causa nudatus atque impudentia libidinis receptus in torum, mox in testamentum, praedives numinum vice illud candelabrum coluit et hanc Corinthiis fabulam adiecit, vindicatis tamen moribus nobili sepulchro, per quod aeterna supra terras Geganiae dedecoris memoria duraret* (trad. it. S. Ferri).

¹⁹ RE, VII, s.v. *Geganius*, cc. 927-9.

²⁰ Verg., *Aen.* 7. 117 ss.; Serv., *ad loc.*

²¹ Coarelli 1987a, 134-138.

²² Liv. 6. 31. 5-8.

²³ Liv. 6. 5. 2; 6. 4.

²⁴ Coarelli 1987b, 175-190.

²⁵ Si è pensato (RE, l.c.) che *Geganius Clesippus* possa essere il modello di Trimalcione: una possibile allusione in Petron. 75. 10, dove questi, nella sua «autobiografia», ricorda di essere arrivato dall'Asia «non più alto di questo candelabro», e di aver soddisfatto le voglie sia del padrone che della padrona. Poco più avanti, si menziona il commercio degli schiavi (76. 6) e addirittura l'acquisto di mercati di schiavi (76. 8).

Abbreviazioni bibliografiche

- Cancellieri M.
1975, *Un sepolcro romano a Mesa*, in *BLazioMerid*, 8, 2, 5-20.
- Carettoni G. - Colini A.M.
Cozza L. - Gatti G.
1960, *La pianta marmorea di Roma antica*, Roma.
- Coarelli F.
1987a, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma.
1987b, "Magistri Capitolini" e mercanti di schiavi nella Roma repubblicana, in *Index*, 15, 175-190.
- 1995, *La bonifica e l'antico*, in Terracina, 357-366.
- Corradini P.M.
1705, *Vetus Latium profanum et sacrum*, II, Roma.
- De Franciscis A. - Pane R.
1957, *Mausolei romani in Campania*, Napoli.
- De la Blanchère M.-R.
1883, *Terracine. Essai d'histoire locale*, Paris.
1888, *La poste sur la voie Appienne de Rome à Capoue*, in *MEFRA*, 8, 54-68.
- Hülsen Ch.
1890, *Piante icnografiche incise in marmo*, in *RM*, 46-63.
- Rebecchi F.
1978-79, *Antefatti tipologici delle porte a galleria. Su alcuni rilievi funerari di età tardo-repubblicana con raffigurazioni di porte urbiche*, in *BullCom*, 86, 153-166.
- Rocci G.R. (ed.)
1983, *Terracina. Saggio di storia locale*, Terracina.
1984, *Terracina e le terre pontine*, Terracina.
- Sterpos D.
1966, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Roma-Capua*, Roma.
- Terracina
1995, *Pio VI e la bonifica delle Paludi Pontine*, catalogo della mostra (Rocci G.R. ed.).

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AE	<i>Année (L') épigraphique</i>
ASF	Archivio di Stato di Frosinone
ASR	Archivio di Stato di Roma
Athenaeum	<i>Athenaeum. Studi periodici di letteratura e storia dell'antichità, Università di Pavia</i>
ATTA	Atlante tematico di topografia antica
Atti RiunSciIPP	Atti Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e protostoria
BAR	<i>Archaeological Monographs of the British School at Rome</i>
BInst	Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica
BLazioMerid	Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale
BullCom	Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
DArch	<i>Dialoghi di archeologia</i>
DocAlb	<i>Documenta Albana</i>
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale</i>
EE	<i>Ephemeris epigraphica</i>
Eutopia	<i>Eutopia. Commentarii novi de antiquitatibus totius Europae</i>
Habis	<i>Habis. Arqueología. Filología clásica</i>
ILCV	<i>Inscriptiones Latinae Christianae Veteres</i>
ILLRP	<i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i>
ILS	<i>Inscriptiones Latinae Selectae</i>
Index	<i>Index. Quaderni camerti di studi romanistici</i>
Latium	<i>Latium. Rivista di studi storici</i>
MEFRA	<i>Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité</i>
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
NSc	Notizie degli scavi di antichità
Origini	Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche
QuadAEI	Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica
RAL	Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei
RE	<i>Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft (Pauly-Wissowa)</i>
RM	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung</i>
ScAnt	Scienze dell'antichità
StClas	<i>Studii Clasice. Societatea de studii clasice din Republica socialistă România</i>
StEtr	Studi etruschi
TerVolC	<i>Terra dei Volsci. Contributi</i>
TerVolM	<i>Terra dei Volsci. Miscellanea</i>
TLL	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i>

Fonti letterarie

App(ianus)	<i>(bella) civ(ilia)</i>	1. 51: 26, nt. 30
Cic(ero)	<i>(epistulae) ad Q(uintum) fr(atrem)</i>	3. 1. 4: 63, nt. 14
Diod(orus Siculus)		16. 45. 8: 8, nt. 4 20. 80: 56, nt. 63
Dion(ysius Hal(ikarnassensis)		1. 9: 146, nt. 12 5. 62. 2: 75, nt. 9
Hor(atius)	<i>c(armina)</i> <i>epist(ulae)</i>	1. 26. 6: 10, nt. 10 3. 4. 23: 10, nt. 10 1. 17. 6-8: 79, nt. 40
Iuv(enalis)		3. 190: 10, nt. 10
Liv(ius)		1. 7. 4: 10, nt. 7 5. 13: 10, nt. 10 6. 5. 2: 91, nt. 23 6. 6. 4: 91, nt. 23 6. 31. 5-8: 91, nt. 22 7. 19. 4: 8, nt. 4 7. 28: 27, nt. 36 8. 19. 1: 62, nt. 9 9. 6. 8: 27, nt. 36 9. 12. 5: 63, nt. 13 9. 16: 63, nt. 13 9. 23-24: 27, nt. 36 9. 24. 1-15: 11, nt. 12 9. 42. 11: 75, nt. 9 10. 1: 27, nt. 36; 56, nt. 63 26. 4. 12: 74, nt. 7 26. 8. 9: 77, nt. 27 26. 9. 2: 77, nt. 27 26. 11-12: 77, nt. 27 29. 14-15: 27, nt. 36
Martial(is)		6. 42. 18: 10, nt. 10 7. 32. 11: 10, nt. 10 11. 47. 6: 10, nt. 10 13. 83: 147, nt. 19
Petron(ius)		75. 10: 91, nt. 25 76. 6: 91, nt. 25 76. 8: 91, nt. 25
Plin(ius maior)	<i>nat(uralis historia)</i>	2. 225: 122, nt. 6; 125, nt. 36 2. 227: 146, nt. 14 34. 11-12: 91, nt. 18
Serv(ius)	<i>(commentarius in Vergilii) Aen(eida)</i>	7. 117 ss.: 91, nt. 20
Strab(o)		5. 3. 9: 76, nt. 21; 77, nt. 27; 79, nt. 38; 122, nt. 6 5. 10. 3: 146, nt. 11
Theophr(astus)	<i>h(istoria) plant(arum)</i>	5. 8. 3: 11, nt. 12
Verg(ilius)	<i>Aen(eis)</i>	7. 117 ss.: 91, nt. 20

Finito di stampare nel mese di febbraio 1999